

# Un festival di successo nel segno dei diritti umani



Molti giovani hanno affollato le storiche sale cittadine del Corso (nella foto) e dell'Iride.

©FFDUL2022/LEONARDO BROGIONI

**CINEMA** / La nona edizione del Film Festival Diritti Umani Lugano (FFDUL) si è conclusa ieri con un ottimo risultato di pubblico a conferma del valore riconosciuto di una realtà consolidata e apprezzata. Per il presidente Roberto Pomari tuttavia «il decennale dovrà essere un nuovo punto di partenza»

## Viviana Viri

La nona edizione del Film Festival Diritti Umani Lugano si è conclusa ieri con successo confermando la manifestazione come una realtà riconosciuta e seguita: a dimostrarlo il notevole successo di pubblico che, con i suoi numeri, 5.500 presenze, supera quello del 2019. Un successo, ha sottolineato Roberto Pomari, presidente FFDUL, che dimostra il valore riconosciuto al festival luganese e al contemporaneo da una prova incoraggiante per il cinema in generale. «Il FFDUL risponde alla voglia di conoscere e parlare di certi te-

mi, sempre più pressanti per tutti, e sembra definirsi un appuntamento non solo amato ma soprattutto necessario». Cinque giorni in cui, nelle storiche sale cittadine del cinema Corso e Iride, attraverso una trentina di pellicole, approfondimenti e testimonianze dei protagonisti, si è cercato di dialogare su quanto accade attorno a noi con un approccio diverso rispetto a quanto sentiamo e vediamo quotidianamente. Un'occasione in cui il pubblico è potuto tornare in sala prendendosi il tempo, attraverso il cinema, di riposizionarsi e confrontarsi con prospettive nuove e diverse, scoprendo

voci e storie dimenticate. «Se c'è un elemento che ci ha colpito più di altri anni è la necessità crescente di confronto e dialogo, non solo tra palcoscenico e platea, ma anche tra di noi», ha sottolineato Antonio Prata, direttore FFDUL. «I racconti dei film, le analisi di giornalisti ed esperti e le testimonianze si sono fatti ancora più forti, trovandosi sempre meno distanti tra loro e dimostrando un'urgenza che unisce tutti e supera ruoli ed esperienze. Il cinema, in questo festival, rappresenta ancora una volta il luogo da cui partire». Un luogo però, ha aggiunto il Presidente del FFDUL Roberto Pomari, non

## La manifestazione

non poteva non essere caratterizzata da quanto sta accadendo in Ucraina

facile da mantenere in vita. Questo ottimo esito non può infatti far dimenticare quelli che sono i problemi endemici del FFDUL (e di altre manifestazioni simili), prima di tutto quelli finanziari. «L'anno prossimo il festival raggiungerà la sua decima edizione, questo traguardo non dovrà rappresentare il pretesto per futuri autocelebrazioni, ma dovrà costituire un nuovo punto di partenza per assicurare un futuro al Film Festival. Un impegno non facile, ma che dobbiamo onorare, anche in nome dei protagonisti e degli autori dei film che hanno permesso al nostro festival di acquisire il ruolo che oggi gli è riconosciuto».

## Collocazione nevralgica

Futuro che sarà inoltre imprescindibile anche dal destino della storica sala cittadina del Cinema Corso e dalla decisione, da parte della Città, sulla

sua riapertura. «La sua collocazione nel cuore di Lugano permette al festival di essere vissuto all'interno della Città, coinvolgendo e creando dibattito, aspetto, quest'ultimo, che non sarebbe possibile relegandolo in un multisala periferico», ha infine sottolineato Roberto Pomari. Degno di nota è stato poi il programma dedicato alle scuole che ha visto un forte aumento della partecipazione: sono stati 2.800 gli studenti suddivisi in sei proiezioni a cui hanno fatto seguito dibattiti altrettanto seguiti e approfonditi. La riuscita risponde alla grande attenzione riservata dal FFDUL ai giovani, che si origina dalla consapevolezza del ruolo fondamentale che le nuove generazioni rivestono nella lotta per i diritti umani. Un'edizione che non poteva non essere caratterizzata da quanto sta succedendo in Ucraina, ma che non ha dimenticato di far luce su quanto accade anche in altre parti del mondo. I titoli della selezione che raccontavano il conflitto, sono infatti andati oltre i confini dell'Ucraina e hanno raccontato anche i Paesi vicini attraverso lo sguardo di registi impegnati nei confronti di realtà che non solo osservano, ma che spesso vivono, come quello del regista ucraino ucciso mentre documentava le atrocità del conflitto a Mariupol, città a cui aveva già dedicato un toccante film nel 2016 (*Mariupolis*). Mantas Kvedaravičius resta uno dei primi registi ad essere riuscito a filmare le immagini della guerra. Infine, Sasha Romantsova, direttrice esecutiva del Centro per le libertà civili di Kiev, insignita del Premio Nobel per la pace, ha espresso al pubblico del Festival un messaggio: «Siamo tutti difensori dei diritti umani che lavorano da molti anni per diffondere gli standard e i valori dei diritti umani in opposizione all'autocrazia. Perché i diritti umani non sono un arido pezzo di carta per accordi internazionali, pubblicità o lezioni di storia. Ma sono la vita di milioni di persone che lottano per la loro libertà in questo momento».

# Quando suonare è principalmente voglia di divertirsi insieme

**JAZZ** / Straordinario concerto, venerdì a Chiasso, del quartetto Redman/Mehldau/McBride/Blade

Le «reunion», che nell'ambito della musica di oggi (jazz, rock o pop, poco importa) sono sempre più frequenti, normalmente sono figlie o di grandi pressioni da parte dei fan e dell'industria discografica desiderosi - per ragioni diverse - di far rivivere le magie del passato o, più prosaicamente, dalla necessità, da parte degli artisti, di rilanciare carriere solistiche in declino. Raramente, insomma, sono mosse dal puro e semplice desiderio di incontrare vecchi amici e trascorrere un po' di tempo insieme facendo della musica, soprattutto se ciò significa mettere momentaneamente in «stand by» lanciaissime carriere.

È quello che però ha fatto il quartetto visto all'opera venerdì sera a Chiasso, composto da quattro grandi stelle del jazz



Brad Mehldau, Christian McBride, Joshua Redman e Brian Blade sul palco di Chiasso.

contemporaneo - il pianista Brad Mehldau, il sassofonista Joshua Redman, il contrabbassista Christian McBride e il batterista Brian Blade - che sinceramente non avevano bisogno, professionalmente ed economicamente, di rimettere assieme quel quartetto che fece scalpore negli anni Novanta se non per fare quello che dei grandi amici che non hanno molte opportunità di frequentarsi ogni tanto decidono di fare: prendersi una pausa dai rispettivi impegni e divertirsi un po' assieme. Scelta che nel loro caso invece che sfociare nella classica *Notte brava a Las Vegas*, ha significato ritrovarsi in studio a fare un po' di musica e poi decidere di portarla in giro per il mondo partendo, per quanto riguarda l'Europa, proprio da Chiasso.

E che i quattro siano in giro principalmente per divertirsi lo si percepisce sin dalle prime note della loro esibizione nella quale, come agli inizi della loro esperienza in comune quasi trent'anni fa, è il sassofono di Redman a dare il «la», ma con gli altri tre non relegati a ruoli di sparring partner ma attivissimi ciascuno nel costruire tassello dopo tassello le canzoni in scaletta. Uso il termine «canzoni» non a caso:

pur trattandosi di un concerto strumentale, quelle scritte e proposte dal quartetto Redman/Mehldau/McBride/Blade sono infatti canzoni *tout-court*, per via delle loro spiccate e felici linee melodiche che dopo le prime otto battute di ritrovi immediatamente a canticchiare mentre, grazie al virtuosismo dei singoli, le stesse si ampliano, si trasformano, diventano delle mini-suite senza però mai smarrire linearità e armoniosità. Merito della grande qualità artistica dei quattro esecutori, mai al di sopra delle righe e abilissimi a giocare tra di loro in un vortice di rimandi, di incastri ritmici e sonori frutto di un affiatamento e di un feeling davvero raro. Un concerto, il loro, che per essere apprezzato pienamente dovrebbe essere ascoltato cinque volte: le prime quattro focalizzando l'attenzione su un singolo strumentista in modo da apprezzarne appieno le loro finanze; la quinta per gustare il risultato di questo insieme che, personalmente, non esito a definire tra i migliori visti all'opera nell'ultimo quarto di secolo e che - c'è da augurarsi - riesca ancora a lungo a regalarci la loro magia, magari senza dover attendere di nuovo un quarto di secolo... **M.R.**